



La vera cultura

da “La Voce”, 1909

Scipio Slataper

Scipio Slataper (1888-1915), scrittore triestino, si trasferisce ancor giovane a Firenze, dove entra a far parte della redazione della rivista “La Voce”, di cui vive intensamente i fermenti e le tensioni. Nel 1912 pubblica, per le edizioni vociane, *Il mio Carso* (cfr. vol. 6, pagg. 130-131), considerata la sua maggiore opera, la quale rappresenta una delle prove più alte del frammentismo, del lirismo, dell'autobiografismo che caratterizzano molti prosatori vociani. Giovane intellettuale di moralità autentica e attiva, Slataper di fronte alla guerra si dichiara interventista, prendendo però le distanze dal nazionalismo più aggressivo. Come testimoniano gli *Scritti politici*, pubblicati postumi nel 1925, egli avverte una forte passione patriottica, che trova le sue fondamentali radici nell'origine triestina e nei problemi della sua terra. Convinto di lottare per una civiltà più libera e giusta, partecipa come volontario alla guerra e muore al fronte dopo pochi mesi, a soli ventisette anni. Terminato il conflitto, viene pubblicata postuma anche la raccolta dei suoi *Scritti letterari e critici* (1920).

Il brano che riportiamo è tratto dall'articolo *Ai giovani intelligenti d'Italia*, apparso su “La Voce” nel 1909, dunque appartenente al primo periodo della rivista. Slataper esprime con passione e fervore il programma condiviso dai collaboratori più attivi del periodico fiorentino, ossia la lotta per una nuova cultura (la vera cultura dell'azione pratica contrapposta alla falsa cultura delle citazioni, dell'imbecillità, degli amorini vuoti, delle petrarcherie), che è allo stesso tempo lotta per una nuova realtà morale, per l'affermazione di nuovi valori (*Essere moderni! comprendere in sé le forme vitali del nostro tempo, la realtà d'oggi*). Ma già si avverte, nelle riflessioni di Slataper, quella tendenza che porterà “La Voce” alla sua seconda fase d'impegno principalmente letterario. *Anche l'arte ha una moralità tutta sua, specifica, al di sopra della morale umana, perché la supera e la precede*: ecco che la ricerca di una nuova forma di letteratura, di poesia – che appare come il valore fondamentale – si sovrappone alla lotta per una nuova cultura e tende così a sostituirla.

...O allora? Scriviamo¹: ma per far chiaro dentro di noi. E poiché pubblicare e farsi conoscere è più necessario del pane per noi giovani, a lato di quest'arte nostra, che noi soli conosciamo e gustiamo come stimolo e miglioramento, facciamo dell'opera pratica.

- 5 Ho appena pronunziata la parola “pratica” che già sento un rimescolio collettivo di stomaci: siete voi giovani sconosciuti, o gli amici cari, o anche lo sconosciuto e caro amico me stesso? Tutti un poco. È strano: parrebbe che la giovane Italia sia una generazione di mercanti di nuvole e solidificatori del vuoto! E io non ho detto mica che ci facciamo contadini o facchini di porto e muratori e mercanti di porci; e neppure – ma sarebbe tanto bene! – bravi ingegneri e industriali animosi e commercianti. No: è una rivoluzione troppo improvvisa. Invece qua, pronto, c'è un piccolo programma minimo² che non rimescoli sino in fondo la nostra qualità di letteratucci, cioè di persone viventi in un mondo speciale di idee che – bisogna dirlo – comincia a puzzare. Non sarà ancora carogna: ma intanto sarebbe utile spalancare i vetri e anche la porta perché ci tiri una buona ventata di tramontana e magari incimurrisca i debolucci di petto. E usciamo un poco nella vita che s'agita come uno spirito immane: e noi si risolvono i problemi dello spirito fra un petto rientrante e un calamaio sporco. C'è oggi in Italia tanti latifondi di dubbi e di miseria che aspettano una vanga³. Animo! abbiamo proprio da esser intisichiti a questo modo?

E questo poeta, o cos'è lui, che non patisce la vita multiforme del suo tempo e si rannicchia come una chiocciola nel guscio bavoso del suo pensiero, magari emettendo i corni a sentir da che parte spiri il venticello? o quell'altro che si ritira in campagna⁴ perché non ha l'energia di guardare i problemi umani che la città

1. **O allora? Scriviamo**: il discorso prende l'avvio dalla condanna all'enfasi letteraria e alla smania pubblicitaria della generazione contemporanea all'autore.

2. **un piccolo programma minimo**: senza abbandonare l'attività letteraria, l'autore propone di vivificarla portandola a contatto con i problemi della vita reale.

3. **C'è oggi... una vanga**: la sentita esortazione mantiene il

tono ad un'altezza lirica, ma con immagini analogiche complesse, adeguate alla realtà del mondo contemporaneo, come più avanti *la città – mostruosa dinamo di vita* –.

4. **o quell'altro... campagna**: il riferimento è a un articolo di Papini, intitolato *La campagna*, dove si evidenziava, attraverso un rifiuto della retorica, un invito all'idillio e all'evasione.

- 25 – mostruosa dinamo di vita – di continuo crea, leviga, arruvidisce, dissolve; e si sdraia tra gli alberi perché gli secca di essere trascinato da un'ondata di sciope-
ranti, e cammina sul verde perché il lastricato cittadino brucia troppo? La campa-
gna e il concentrarsi in sé, certo: ma come preparazione, bagno: al contatto delle
cose primitive rinselvaticarsi, noi gattini di cucina o di sofà. Per sentire veramen-
te con senso di stupore, di rabbia, di venerazione, di *amore*, la vita di oggi.
- 30 Essere moderni!: comprendere in sé le forme vitali del nostro tempo, la realtà
d'oggi. E a frugarla dentro, i coltelli son fatti e cifre⁵. Ebbene: noi giovani, tra-
sfonderemo nello studio le sane qualità del nostro sangue. Anche la nostra poe-
sia? E che l'umanità ci benedica! Vedremo le cose profondamente come Mazzini
e Victor Hugo. No? e invece ci accorgeremo che sappiamo esser solo gregari
- 35 della vita? E che la poesia ci benedica! Tanti brutti versi di meno.
Chiarirsi oltre per oltre⁶ queste realtà è la vera cultura. E vedete subito che c'è
da liberar noi e tentar di liberare gli altri dalla falsa cultura. Da agire: azione pra-
tica, dunque. Citazioni fresche fresche, come femmine da trivio, imbecillità con
parrucche da maestre, amorini vuoti che pubblicano petrarcherie perché la
mamma di lei non esercita censura sugli stampati, professori che per ogni lira
- 40 d'aumento piegano una vertebra della spina dorsale... un mondo intero bisogna
buttare nell'immondezzaio.
Anche l'arte ha una moralità tutta sua, specifica, al di sopra della morale umana,
perché la supera e la precede: sincerità, liberazione dello spirito da tutti i giudizi
moralì del suo tempo, espansione dell'inconscio, come vapore soprariscaldato,
contro l'attorcigliamento ostacolante delle necessità materiali, dei criteri-bavagli,
- 45 della smania individuale di grandi baldorie ebbre d'incenso e di oro⁷.

da *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*,
vol. III, a cura di A. Romanò, Einaudi, Torino, 1960

5. *i coltelli son fatti e cifre*: concreti sono gli strumenti per analizzare la realtà; così come la poesia si deve trasformare in entusiasmo per la vita, che porti a comprenderla e ad agire in essa in maniera incisiva.

6. *Chiarirsi oltre per oltre*: le ripetizioni con valore intensivo esprimono una liricità dai toni alti, quasi mistici e vaticinanti.

7. *Anche l'arte... e di oro*: nella ricchezza delle immagini, il pensiero dell'autore si complica e si fa indeterminato senza chiarire l'effettivo rapporto che lega la poesia alla vita. È chiaro comunque l'emergere di una concezione dell'arte come senso originario di ogni agire umano. Nei *criteri-bavagli* si cela un polemico accenno a Croce, a d'Annunzio nelle *baldorie ebbre d'incenso e di oro*.

Lavoro sul testo

- Riferendoti al contenuto del brano di Slataper, stabilisci se le affermazioni riportate qui di seguito sono vere o false, motivando sinteticamente le tue scelte in non più di 5 righe per ogni quesito.

	V	F
a. La poesia e l'arte in generale devono interessarsi solo di questioni ideali.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b. L' <i>opera pratica</i> di un artista è solo l'esercizio della sua arte.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c. La letteratura va vivificata dalla realtà.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d. La campagna è il luogo deputato all'arte.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e. Il poeta che vive a contatto della realtà rischia di isterilirsi come artista.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
f. L'arte possiede una morale sua propria al di sopra della morale umana.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
- Quali concetti fondamentali sono espressi nel testo di Slataper? Sintetizzali in forma di elenco numerato.
- Con quali autori e perché Slataper polemizza indirettamente alla fine del brano? Utilizzando anche altri materiali e documenti, scrivi e intitola un saggio che metta a confronto le opinioni dell'autore con quelle di almeno uno dei personaggi coinvolti nella polemica (max. 3 colonne di metà foglio protocollo).
- Prendendo l'avvio dallo spunto suggerito dall'autore alla fine del testo sopra riportato, scrivi un articolo di giornale (max. 3 colonne di metà foglio protocollo, precisandone i destinatari) sul rapporto che esiste oggi tra arte e moralità.